

## La contessa Doleda - *Val di Fassa / Canazei*

Tratto da: *Fiabe delle Dolomiti* - [vai.online/liberidileggere](http://vai.online/liberidileggere)

C'era una volta una contessa, che ogni sabato impartiva ordini ai servi di prendere i cavalli che stavano nelle stalle allestite nelle grotte della montagna Col del Cuch, sopra il villaggio di Penìa, attacarli ai carri e abbardarli a festa.

Poi, contessa Doleda e i suoi tre figli, corte e servi, scendevano a Pozza di Fassa per trascorrere la notte in un palazzo di amici d'alto rango. Il giorno seguente, domenica, ai riti religiosi che si celebravano nella chiesa di Volfango a Moena, partecipavano tutti i valligiani, e anche la contessa con i figli, la corte e la servitù.

Era questa una consuetudine che si susseguiva da molti anni. Ogni sabato carrozze e landò della contessa, attraversavano tutta la valle per raggiungere il borgo di Moena dove la nobile donna accompagnata dai figli, cortigiani e servitù, partecipava ai domenicali riti religiosi.

Per molti valligiani questa consuetudine che si ripeteva a giorni e ore fisse ogni settimana dell'anno, aveva più il sentore di una promessa, che il desiderio di partecipare alle tradizioni cristiane.

Forse, raccontavano i più anziani, la contessa da giovane aveva formulato un voto per qualche ragione rimasta segreta.

Misteriosa era anche la ragione per la quale la bella e aristocratica signora, che abitava nella pianura veneta, aveva scelto di trasferirsi in Valle di Fassa, dove viveva nel castello che aveva fatto costruire, e viaggiava sempre con i tre figli, la corte e la servitù al completo. Con il trascorrere del tempo s'infittivano domande e curiosità dei fassani: da chi e da cosa era forse fuggita la contessa? Perché non si vedeva mai il marito? Quale la buona ragione per aver scelto di vivere in Valle di Fiemme?

Dei tre figlioli, solo il più giovane era riuscito far amicizia ed entrare nelle simpatie dei valligiani con i quali s'intratteneva parlando di molte cose, era generoso, di buon carattere, disponibile ad aiutare quanti si trovavano in difficoltà.

I due suoi fratelli erano di carattere opposto, egoisti e violenti ogni occasione era buona per litigare, avevano imposto pesanti gabelle che riscuotevano con crudeltà.

Accade che per uno sfortunato incidente, il più giovane dei fratelli non ascoltando le raccomandazioni degli amici più fidati, volle recarsi sul Lago di Fedaja per attraversarlo a cavallo, il ghiaccio non resse il peso, giovane e cavallo caddero nell'acqua gelida annegando.

La madre, poco dopo la perdita del figlio, morì di crepacuore.

I due fratelli sempre più tiranni e prepotenti ed esosi nel imporre tasse e gabelle, attirarono giorno dopo giorno le antipatie dei valligiani, che un giorno ritenuto che la misura era colma, si ribellarono e armati di forche, zappe e bastoni, raggiunsero il castello sul Col de Cuch a Penìa dove abitavano, l'incendiarono e lo rasero al suolo. I due tiranni riuscirono a fuggire attraversando un passaggio segreto.

Con la loro scomparsa, in Val di Fassa ritornò la pace e l'armonia. Del maniero rimasero pochi ruderi.

Sono rimaste inalterate nel tempo le grotte adibite a stalle, dove la contessa Doleda teneva i cavalli.